



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M. FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

ECOMAFIE: ANALISI DI CASI NEL CONTESTO ITALIANO

RELATORE:

CH.MO PROF. ALBERTO LANZAVECCHIA

LAUREANDA: CHIARA GIURISATO

MATRICOLA N. 1222451

ANNO ACCADEMICO 2021 – 2022

Dichiaro di aver preso visione del “Regolamento antiplagio” approvato dal Consiglio del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali e, consapevole delle conseguenze derivanti da dichiarazioni mendaci, dichiaro che il presente lavoro non è già stato sottoposto, in tutto o in parte, per il conseguimento di un titolo accademico in altre Università italiane o straniere. Dichiaro inoltre che tutte le fonti utilizzate per la realizzazione del presente lavoro, inclusi i materiali digitali, sono state correttamente citate nel corpo del testo e nella sezione ‘Riferimenti bibliografici’.

Firma *Chiara Guasato*

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	7
2. ECOMAFIE.....	9
2.1 IL CICLO DEL CEMENTO.....	11
2.2 IL CICLO DEI RIFIUTI.....	12
2.3 IL COMMERCIO ILLEGALE DI SPECIE ANIMALI PROTETTE.....	14
2.4 IL COMMERCIO DI REPERTI ARCHEOLOGICI.....	16
3. CASI.....	18
3.1 TERRA DEI FUOCHI.....	18
3.2 IL CASO PFAS: VELENI NELL'ACQUA IN VENETO.....	20
3.3 OPERAZIONE JOB TAX.....	22
3.4 RISCHIO DI INFILTRAZIONI MAFIOSE SUI FONDI DEL PNRR.....	24
4. CONCLUSIONI.....	27
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	31

1. INTRODUZIONE

Il presente elaborato nasce con l'intento di approfondire le tematiche relative alla criminalità ambientale e, in particolare, alle c.d. "Ecomafie" in un periodo storico caratterizzato dal perdurare della crisi pandemica da Covid-19 e da una maggiore consapevolezza degli attori economici nei confronti delle questioni ambientali.

Il fenomeno delle "Ecomafie" rappresenta un nuovo paradigma del crimine e coinvolge una molteplicità di settori che si occupano soprattutto del traffico e smaltimento illecito dei rifiuti, nonché di escavazione e abusivismo edilizio, del racket degli animali, di incendi, di aggressione al patrimonio culturale fino a comprendere le agromafie.

La tutela giuridica dell'ambiente e, dunque, tutto l'insieme delle attività di prevenzione a salvaguardia di questo bene comune, sono questioni che si sono diffuse in maniera pervasiva nell'agenda politica del Legislatore europeo e nazionale date le evidenti conseguenze dei cambiamenti climatici. La protezione dell'ambiente è diventata una questione prioritaria per tutelare la biodiversità e garantire un futuro sostenibile per la società.

Il cuore dell'elaborato è costituito da due capitoli: il primo capitolo introduce il concetto di ecomafia, definendo gli "ecoreati" e in quali crimini si concretizzano; nel secondo capitolo vengono esaminati alcuni tra i principali episodi di ecoreati accaduti in Italia. Il primo caso analizzato, inerente la "Terra dei Fuochi", si ricollega al business del ciclo dei rifiuti; il secondo, fa riferimento all'inquinamento da PFAS in Italia e in particolar modo nelle acque venete, ponendo particolare attenzione al modus operandi illegale dell'attività di smaltimento dei rifiuti. Infine, il terzo caso riguarda l'"Operazione Job Tax", la quale si ricollega al fenomeno delle agromafie e alle ripercussioni che queste generano nei confronti dei soggetti meno tutelati legalmente e socialmente.

Al termine del secondo capitolo viene poi affrontata la questione relativa al rischio di infiltrazioni nei fondi pubblici da parte delle organizzazioni criminali e, più nel dettaglio, nei fondi europei destinati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Quest'ultimo, approvato nel 2021 dal Governo Italiano, ha lo scopo di rilanciare l'economia nazionale favorendo uno sviluppo duraturo e sostenibile del Paese, il quale è logorato da troppi anni di immobilismo sulle pratiche climatiche e ambientali e dalla terribile crisi pandemica da Covid-19.

L'ultimo capitolo racchiude le considerazioni finali alla luce di quanto scoperto durante lo sviluppo del lavoro: è in corso una trasformazione del modus operandi del crimine organizzato

in ambito ambientale. Se così, le soluzioni e gli strumenti potenziali per prevenire e reprimere il crimine organizzato, e più nello specifico gli ecoreati, devono essere diversi e più incisivi.

Per la stesura dell'elaborato sono stati utilizzati i dati raccolti dal rapporto "Ecomafia 2021" di Legambiente, associazione senza fini di lucro nata nel 1980 seguendo le orme dei primi movimenti ecologisti, la quale, coadiuvata dall'Osservatorio nazionale ambiente e legalità (ONAL), sviluppa un'attività di ricerca, analisi e denuncia sul fenomeno delle ecomafie.

2. ECOMAFIE

Il termine “ecomafia” è un neologismo coniato e introdotto per la prima volta da Legambiente nel 1994, anno in cui l’associazione ambientalista, in collaborazione con Eurispes e l’Arma dei Carabinieri, ha pubblicato per la prima volta l’edizione del Rapporto Ecomafia, intitolato “Le ecomafie – Il ruolo della criminalità organizzata nell’illegalità ambientale”. Il fenomeno delle ecomafie sorge dall’incontro tra mafia ed economia ambientale e comprende tutte le attività illegali di stampo mafioso che cagionano danni all’ambiente e, di conseguenza, all’uomo.

Gli ecoreati sono illeciti che colpiscono un bene comune che, anziché essere protetto e tutelato, viene danneggiato e inquinato. Questi reati tendono a protrarsi per anni, creando danni immisurabili e, talvolta, insanabili che incidono su ogni specie vivente.

Il crimine ambientale appartiene alla categoria dei reati economici, in virtù dell’economicità perseguita come obiettivo finale. Operare nel mercato illegale legato all’ambiente si rivela economicamente vantaggioso per le organizzazioni criminali, per via degli elevati margini di profitto che riescono a garantirsi con bassi rischi di sanzione.

Negli ultimi anni, la legge 68/2015 delle “Disposizioni in materia di delitti contro l’ambiente” ha coperto una lacuna normativa relativa alla tutela ambientale in ambito penale. Questa legge ha introdotto i delitti contro l’ambiente all’interno del Codice penale, creando di fatto una risposta sanzionatoria per contrastare i fenomeni criminali. In particolare, sono state inserite nuove fattispecie di delitto quali l’inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico e l’abbandono di materiale radioattivo, l’impedimento di controllo e l’omessa bonifica (Gazzetta Ufficiale, 2015).

Stando alle cifre fornite dal recente “Rapporto Ecomafia 2021” di Legambiente, in Italia nell’ultimo anno sono stati 34.867 i reati ambientali accertati (+0,6% rispetto al 2019), con una media di oltre 95 reati al giorno. Il Rapporto evidenzia un aumento del numero di persone denunciate (33.620, + 12%), di ordinanze di custodia cautelare eseguite (329, +14,2%), dei sequestri effettuati (11.427, +25,4%). La Campania si conferma come la regione maggiormente colpita dall’azione dell’ecomafia, seguita da Sicilia, Puglia e Lazio.

Tra le persone denunciate e arrestate emerge la presenza non soltanto di appartenenti a organizzazioni malavitose, ma anche di professionisti, personale della pubblica amministrazione e imprenditori. Le presenti constatazioni sottolineano come gli ecoreati stiano interessando sempre più spesso uomini d’affari i quali, senza bisogno di ricorrere alle mafie, si organizzano secondo lo stesso schema per compiere illeciti di natura ambientale.

È possibile declinare il crimine ambientale in base a tre distinti aspetti: individuale, gruppale e organizzato. Il primo riconduce a individui che, per colpa o dolo, riversano nell'ecosistema sostanze tossiche; con il termine "gruppale", invece, si fa riferimento ai crimini compiuti dalle aziende per via delle loro strategie aziendali finalizzate alla riduzione dei costi. Infine, il termine "organizzato" riconduce alle ecomafie, ovvero organizzazioni criminali che sfruttano attività altamente dannose per l'ambiente.

In Italia, il fatturato criminale che coinvolge le attività legate alle ecomafie nel 2020 ammonta a 10,4 miliardi di euro, in declino del 0,9% rispetto allo scorso anno. Una somma considerevole, parzialmente sottratta alla Fiscalità nazionale.

A rientrare tra le principali attività illecite riconducibili alle ecomafie vi sono l'abusivismo edilizio, le attività di escavazione illecite, il traffico e smaltimento dei rifiuti speciali, pericolosi o meno, il racket degli animali e i furti e traffici di beni artistici e archeologici. Il ciclo del cemento illegale, come evidenziato dall'immagine 1, ha registrato il maggior numero di reati nel 2020, seguito dal ciclo dei rifiuti, dai reati contro la fauna "sulla terraferma" e "a mare", dagli incendi dolosi e colposi e generici, da altri reati ambientali e, infine, dall'archeomafia (Legambiente, 2021).

L'insieme dei reati testé citati delinea le strategie e le modalità sfruttate dalle organizzazioni mafiose per infiltrarsi nel tessuto economico-imprenditoriale e nel mercato, alterandone le regole di funzionamento.

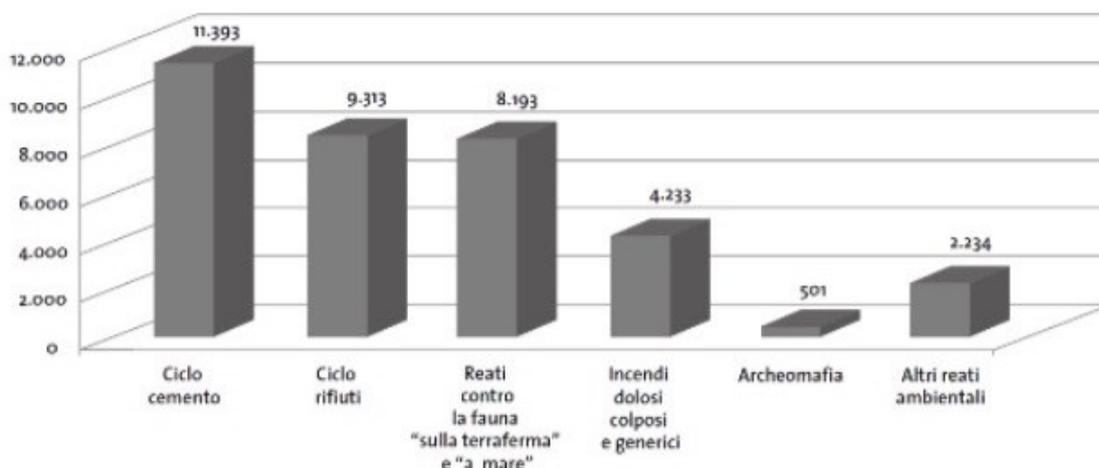


Figura 1. L'illegalità ambientale – I numeri dei reati nel 2020 (Legambiente, 2021)

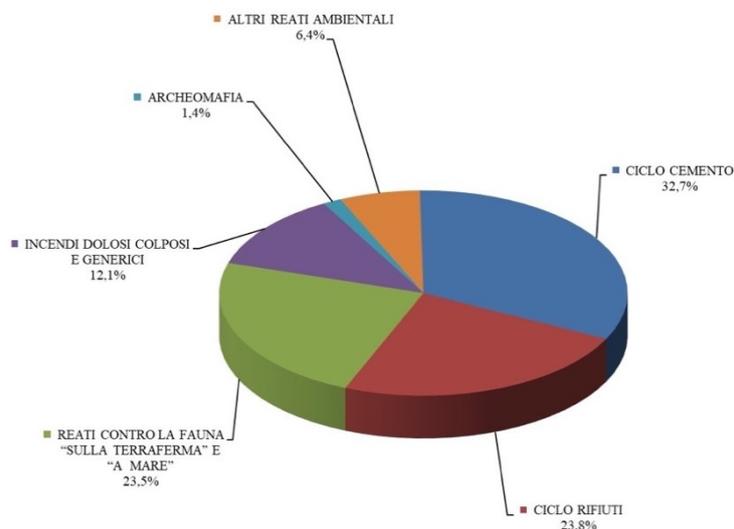


Figura 2. L’illegalità ambientale – Le percentuali dei reati nel 2020 (Legambiente, 2021)

2.1 IL CICLO DEL CEMENTO

Il ciclo illegale del cemento si concretizza principalmente nell’abusivismo edilizio, ma coinvolge anche le cave fuori legge, la filiera “nera” degli appalti e il caporalato edilizio.

Nel 2020, i reati inerenti al ciclo del cemento ammontano a 11.393, un numero in linea con quello registrato l’anno prima. Il 48,7% di questi reati si manifesta al Sud, e in particolar modo in Sicilia con 1.650 illeciti accertati (il 14,5% del dato nazionale), seguita da Campania, Puglia e Calabria. Rientrano all’interno dei reati contestati “le infrazioni in materia di sicurezza, il caporalato nei cantieri e l’indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato” (Legambiente, 2021). L’integrazione di queste ultime fattispecie ha determinato un aumento considerevole della curva degli illeciti registrati.

Una delle misure che disincentiva e frena maggiormente l’insorgere di un nuovo abuso edilizio è data dalle demolizioni. Eppure, decine di migliaia di edifici abusivi non vengono abbattuti, bensì rimangono in possesso dei proprietari che continuano a non pagare sanzioni. L’autorità di controllare il rispetto delle regole urbanistiche è assegnata ai comuni che, nella maggior parte dei casi, rimangono indifferenti rispetto agli abusi edilizi e urbanistici. Dal 2004 al 2020, come cita Legambiente (2021), “è stato abbattuto solo il 39,2% degli abusi colpiti da un provvedimento amministrativo, con profonde ed evidenti differenze tra Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Piemonte e regioni come la Campania, la Sicilia, la Puglia e la Calabria”. In queste ultime quattro regioni soltanto il 17,4% delle ordinanze di demolizione è stata eseguita.

Recentemente, per diminuire i ritardi negli abbattimenti, è stata approvata dal Parlamento la Legge 120/2020. Quest’ultima assegna alle Prefetture la responsabilità di procedere con le

demolizioni non portate a termine dai Comuni, modificando i processi per l'esecuzione degli smantellamenti degli edifici abusivi e attuando in questo modo una riqualificazione urbana.

Tuttavia, pochi mesi dopo la pubblicazione della Legge, una circolare interpretativa del Ministero dell'Interno ha reso inefficace la norma in questione, riducendo il perimetro operativo delle Prefetture ai soli abusi edilizi accertati dopo l'entrata in vigore della legge. Attuando le disposizioni della circolare ministeriale, migliaia di immobili illegali rimarranno sulle loro fondamenta.

Il ciclo del cemento non riguarda esclusivamente gli abusi edilizi, bensì danneggia gravemente anche l'ambiente e il paesaggio, a causa delle cave abusive. Questo tema spesso trascurato, ma più che attuale, coinvolge tutto il territorio italiano.

Negli ultimi due anni, la domanda di estrazioni di materiali da cava è aumentata grazie al rilancio dei cantieri pubblici favorito dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (2021) e dai progetti edilizi legati al Superbonus. Le estrazioni riguardano materiali quali sabbia e ghiaia per le costruzioni, calcare, gesso e pietre ornamentali. Le vicende di lavori legati alle cave non autorizzate, gestite illegalmente senza controlli pubblici trasparenti, sono molteplici.

Un recente caso, ribattezzato "Inerti a km 0", è avvenuto ad Arezzo nell'agosto 2021: un'area di 41 ettari è stata posta sotto sequestro dai Carabinieri Forestali. In questa zona gli scavi avevano luogo di notte, e le fosse venivano colmate di rifiuti speciali per livellare il terreno, senza considerare né la stabilità del territorio, né l'inquinamento delle falde. Inoltre, all'attività estrattiva non regolamentata è stato riscontrato lo smaltimento di rifiuti speciali, sotterrati e nascosti nello stesso sito.

2.2 IL CICLO DEI RIFIUTI

Il ciclo illegale dei rifiuti consiste nel trattare e gestire gli scarti senza rispettare le norme che ne garantiscono la corretta attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento e commercio.

L'attività di gestione dei rifiuti, ai sensi dell'art. 178 del Codice dell'Ambiente, rappresenta un'attività di pubblico interesse volta a garantire un'adeguata protezione dell'ambiente. Questo processo deve essere svolto in modo conforme ai principi di precauzione, di prevenzione, di sostenibilità e di cooperazione dell'insieme dei soggetti coinvolti nella produzione, nella distribuzione e nel consumo di beni da cui originano i rifiuti. La norma espone, infine, i principi e i criteri di efficacia, efficienza, economicità, trasparenza, fattibilità tecnica ed economica che la gestione dei rifiuti deve seguire e rispettare.

La nozione di “rifiuto”, chiarita all’art.183 lettera a) del Decreto Legislativo 152/2006, è data da “qualsiasi sostanza od oggetto di cui il detentore si disfi o abbia l’intenzione o abbia l’obbligo di disfarsi”. In seguito, i rifiuti vengono classificati in “pericolosi” e “non pericolosi”.

Secondo Legambiente (2021), il traffico dei rifiuti individua l’insieme di attività più proficue e pericolose svolte dalle ecomafie. Tra i diversi metodi illegali di smaltimento dei rifiuti vi sono il loro rilascio nel territorio o nelle acque, l’accumulo di rifiuti in imbarcazioni che vengono successivamente fatte affondare in alto mare, la combustione illegale, la miscelazione di scarti pericolosi con materiali innocui da riutilizzare, lo smaltimento di rifiuti pericolosi categorizzandoli fraudolentemente come non pericolosi e il loro occultamento in fondamenta di fabbricati in costruzione o in altri tipi di scavi, tra cui le cave abusive, già oggetto di reati ambientali di escavazione.

Un ulteriore sistema per eliminare i rifiuti pericolosi è dato dall’esportazione nei paesi in via di sviluppo, all’interno dei quali non sono presenti attrezzature di smaltimento o recupero congrue.

Le tipologie di rifiuti coinvolte più frequentemente nel ciclo di smaltimento illegale sono rappresentate da scarti metallici, carta, cartone, fanghi industriali e polveri abbattimento fumi.

Rispetto al business legato al ciclo illegale dei rifiuti, le associazioni criminali possono operare su tre distinti livelli: la produzione, il trasporto o lo smaltimento. Il produttore può dichiarare il falso sulla classificazione o sulla quantità dei rifiuti da eliminare o, in alternativa, può delegare l’operazione a imprese che offrono prezzi inferiori, consapevole del fatto che verranno utilizzati metodi contrari alla legge; per quanto riguarda il trasporto, invece, può venire contraffatta la documentazione che attesta la classificazione della merce, in modo da dirottare il carico o farlo sparire. Infine, nelle operazioni di smaltimento si concretizza il compimento del maggior numero di truffe, tra le quali rientrano: le false trasformazioni, i trattamenti incongrui, il rilascio di rifiuti in discariche abusive e l’abbandono di materiali in stabilimenti finiti in bancarotta.

La mera economicità perseguita dalle attività imprenditoriali ha determinato una gestione dei rifiuti inefficace e dannosa per l’ambiente.

Nel 2020 in Italia sono stati 8.313 gli illeciti contestati nel ciclo dei rifiuti, un numero leggermente inferiore rispetto all’anno prima che registrava 9.527 reati (Legambiente, 2021). Il calo complessivo è stato il risultato dei mesi di lockdown e della diminuzione dei consumi e della produzione.

Il traffico dei rifiuti coinvolge praticamente quasi tutti i territori con porzioni sempre più vaste di rifiuti. L'Italia è crocevia dei traffici internazionali di rifiuti che partono dai paesi europei e hanno come destinazione paesi come la Nigeria, la Somalia, la Romania e il Mozambico.

Il Sud Italia rappresenta la zona più interessata da queste dinamiche: lo smaltimento illecito di scarti tossici ha interessato particolarmente la Campania, nelle zone geografiche denominate “Triangolo della Morte Acerra-Nola-Marigliano” e “Terra dei Fuochi”. Anche il Nord Italia presenta anomalie relative allo smaltimento dei rifiuti: una nuova “Terra dei Fuochi” è stata identificata nella Pianura Padana. In particolare, nella provincia di Brescia si trova la più grande discarica radioattiva d'Italia: la struttura in questione è situata a Capriano del Colle e contiene 80mila tonnellate di scorie metalliche radioattive.

Per il perseguimento della transizione ecologica e l'applicazione di un modello economico circolare è necessaria l'attuazione di meccanismi efficaci di trasparenza e tracciabilità, accompagnati da controlli appropriati in tutte le fasi del ciclo di vita dei rifiuti.

2.3 IL COMMERCIO ILLEGALE DI SPECIE ANIMALI PROTETTE

Il commercio illegale di fauna selvatica rappresenta uno dei business più redditizi a livello globale collocandosi ai primi posti accanto al traffico di esseri umani, di armi e di stupefacenti. L'Italia, data la sua posizione geografica e la sua biodiversità, si pone al centro di primarie rotte commerciali di traffici illeciti di specie animali protette.

La maggior parte dei reati commessi in Italia vede come protagonista la fauna selvatica omeoterma e nello specifico gli uccelli. A ciò si aggiungono i crimini attinenti alla pesca in mare e nelle acque interne e i traffici illegali di animali in vita, morti, di parti o di beni da essi derivati.

I luoghi oggetto di aggressione alla biodiversità rappresentano il 90% del territorio italiano e sono costituiti dalle coste, pianure, colline e montagne, per una superficie totale che arriva a coprire circa 27 milioni di ettari.

I traffici illegali “interni” ai confini nazionali si dividono in due categorie; da un lato vi sono i traffici “diffusi”, definiti tali sia per l'ampia estensione del territorio in cui sono sparsi gli animali che vengono sottratti, sia per la costante domanda di acquisto che li caratterizza. La seconda categoria è costituita dai traffici “concentrati”, che riguardano tipologie di animali presenti in zone più circoscritte, cercati da una fascia ristretta di cittadini e in determinati periodi dell'anno. Le aree dove si diffonde questa categoria di traffici illegali si identificano con il nome di black spot. Tra queste vi sono le Prealpi lombardo-venete, dove vengono cacciate centinaia

di migliaia di piccoli passeriformi, il Delta del Po con le lagune di Rovigo, Ravenna e Ferrara, dove vengono uccisi illegalmente migliaia di uccelli acquatici e si riscontra una forte attività di pesca illegale.

Per i traffici illeciti che hanno come oggetto “beni” che provengono dall'estero, invece, il confine tra Italia, Slovenia, Austria e, via mare, con la Croazia, è sicuramente uno degli itinerari più utilizzati, in entrambi i sensi di marcia, da chi pratica il bracconaggio. Per i traffici di animali esotici si fa ricorso agli aeroporti di Milano, Roma e Pisa, protagonisti in numerose occasioni di sequestri e fermi di animali rari.

La pandemia non ha favorito una diminuzione dell'illegalità contro gli animali, delle catture e delle vendite. Anzi, si è verificato un aumento dell'attività illecita rispetto al 2019: il 2020 si è classificato come il terzo anno in assoluto per numero di reati riscontrati a danno degli animali (Legambiente, 2021).

A condurre questo business sono, il più delle volte, vere e proprie associazioni a delinquere, composte da diverse figure con ruoli e funzioni diverse: dal capo dell'organizzazione che permette l'incontro tra domanda e offerta e coordina le altre risorse, a chi caccia gli animali, li trasporta o li commercializza. Infine, vi sono gli acquirenti che comprano i prodotti pur consapevoli dell'origine illecita degli animali offerti.

Il commercio illecito di animali selvatici, con l'eliminazione delle specie minacciate e dei loro habitat, continua a crescere. Purtroppo, i governi continuano a considerare questa problematica non prioritaria e, di conseguenza, offrono terreno fertile a coloro che svolgono illecitamente queste attività.

L'Europa ha fornito il proprio contributo approvando nel 2017 un “Piano d'azione dell'Unione Europea contro il traffico illegale di specie selvatiche”. Il presente piano avrebbe dovuto completare le proprie azioni entro il 2020; tuttavia, nella realtà dei fatti non è ancora stata pubblicata la relazione sui risultati raggiunti rispetto agli obiettivi fissati. Osservando la situazione attuale si può presumere che sia stata conseguita solo una parte degli obiettivi formali, e che i risultati concreti siano in realtà carenti.

Come l'Unione Europea, anche l'Italia, sempre nel 2017, ha acconsentito a un apposito “Piano d'azione nazionale per il contrasto degli illeciti contro gli uccelli selvatici”, ma anche quest'ultimo ha ottenuto risultati molto scarsi. Delle 31 azioni contenute nel piano, infatti, più della metà non si sono svolte e/o sono state compiute in modo incompleto, un'ulteriore conferma del disinteresse e dell'assoluta mancanza di consapevolezza sulla gravità della crisi della biodiversità da parte delle istituzioni italiane. Non vi è stato, inoltre, alcun inasprimento

delle pene e nessun altro intervento normativo per rendere efficaci le sanzioni contro i testé citati illeciti. Questi reati in Italia hanno un peso di qualche miliardo di euro all'anno, tra cattura e cessione di animali selvatici, traffico di cuccioli, mercato illegale di animali da macello e scommesse su combattimenti o corse tra animali.

In linea con la carente volontà politica, rimangono modeste le risorse economiche disposte da stato e regioni a supporto degli inquirenti nelle operazioni contro i crimini a danno della fauna. In questo contesto, il lavoro e l'impegno delle Forze dell'Ordine sono resi complicati per la mancanza di strumenti normativi adeguati volti a contrastare l'illegalità.

Per questa ragione, anche nell'ultimo anno, Legambiente ha rinnovato la richiesta al governo di rendere sanzionabili precisi delitti contro la fauna allo scopo di per favorire l'operato della Magistratura in materia e per fornire agli inquirenti gli strumenti necessari per fermare queste filiere illegali.

Contestualmente, Legambiente richiede di apportare una modifica all'art. 117, lettera S della Costituzione, aggiungendo dopo le parole "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" anche quelle "e del benessere animale". Così facendo, gli animali passerebbero dall'essere trattati giuridicamente come "oggetti" a "soggetti".

2.4 IL COMMERCIO DI REPERTI ARCHEOLOGICI

Il settore dell'illegalità legato all'archeomafia è un ramo dell'illegalità ambientale meno esposto all'opinione pubblica. Per sua natura è un mercato che si trascina nel buio e che coinvolge solamente un numero ristretto di persone. Gli scavi clandestini, i furti nei siti archeologici e il traffico illegale di opere d'arte rappresentano il core business delle organizzazioni criminali che agiscono nel settore dei beni culturali.

La circolazione illegale dei beni culturali segue una filiera composta da diversi soggetti, ognuno che riveste un ruolo e un compito ben identificato. Tra le persone coinvolte vi è la manovalanza, i committenti e, posti nel mezzo, vi sono gli intermediari, i falsari, i mercanti, i trasportatori e gli esperti d'arte che forniscono la propria consulenza per fissare il prezzo della merce. I reperti archeologici figurano come l'oggetto più proficuo di questa attività: essendo questi beni ignoti fino al loro ritrovamento riescono a sottrarsi alle ricerche degli investigatori.

L'Italia è considerata il fornitore di maggior rilievo per il traffico illecito di opere d'arte per via della quantità di beni archeologici che detiene, già scoperti o ancora da esplorare. Le aree archeologiche nel territorio italiano sono potenzialmente ovunque, sia sottoterra che nei fondali marini.

Nel 2020 vi è stata una crescita del 32% rispetto all'anno precedente delle ispezioni svolte dalle forze dell'ordine per tutelare i beni del patrimonio culturale. In relazione a questo incremento d'impegno nell'effettuare i controlli, si è registrato un calo dei furti e delle persone arrestate. Ciononostante, il giro d'affari sta assumendo sempre maggiore rilevanza. Nel 2020, Legambiente ha registrato un aumento rispetto al 2019 del valore economico dei beni recuperati e sequestrati, per un ammontare pari a 360 milioni di euro, malgrado la diminuzione dei furti in termini assoluti.

Nel 2020, la regione italiana che ha segnalato il maggior numero di illeciti è stata il Lazio con il 14,7% dei furti, a seguire la Puglia (11,6%), la Toscana (10,6%) e la Campania (9%). Tra i diversi oggetti recuperati dalle forze dell'ordine, oltre il 90% è costituito da beni librari e archivistici. Della restante parte vi fanno parte monete antiche, sculture, frammenti di vasellame e opere false come dipinti, disegni e oggetti spacciati per originali.

3. CASI

3.1 LA TERRA DEI FUOCHI

La “Terra dei Fuochi” è uno dei più noti casi italiani legati allo smaltimento illegale dei rifiuti che acquisisce il suo nome dalle molteplici vicende di roghi di rifiuti che si sono verificate e che tutt’oggi caratterizzano questa zona. La dicitura “Terra dei Fuochi” fu utilizzata per la prima volta da Legambiente nel 2003 nel suo Rapporto Ecomafie e successivamente fu diffusa dallo scrittore Roberto Saviano nel suo libro “Gomorra”.

La Terra dei Fuochi rappresenta un’area di 1076 km² situata in Campania, tra la provincia di Napoli e di Caserta, che comprende al suo interno diversi comuni classificati ad alto rischio per la salute umana. Da svariati anni, in questa zona sono stati rilasciati scarti tossici e speciali, sono stati innescati roghi di rifiuti e vi sono molteplici discariche abusive.

A questo proposito, l’Istituto Superiore di Sanità ha comunicato nel 2021 i dati risultanti dall’indagine iniziata nel 2016 sull’impatto sanitario dello smaltimento abusivo di rifiuti. Lo studio ha segnalato una correlazione significativa tra esposizioni ambientali e tumori: esiste un legame causale tra la dispersione di sostanze nocive sul suolo e nell’aria e l’incremento delle patologie tumorali.

Tra Napoli e Caserta vi è effettivamente una maggiore probabilità di ammalarsi di patologie come la leucemia, l’asma, il tumore alla mammella e di altre malformazioni congenite. In questa zona più di un cittadino su tre vive a cento metri di distanza da un sito di smaltimento illegale dei rifiuti, ovvero da una sorgente di dispersione di composti chimici dannosi per la salute.

È emerso come alla base di questo disastro ambientale, sanitario e civile vi sia un organigramma di persone che si compone di imprenditori, politici, funzionari e clan camorristi che, fin dagli anni Ottanta si sono occupati dello smaltimento illegale dei rifiuti. In particolare, ad essere smaltiti sono gli scarti speciali, definiti tali nell’articolo 7 del Decreto Legislativo 22/1997, essendo più redditizi rispetto a quelli urbani.

Il fenomeno della Terra dei Fuochi è affiorato solo all’inizio degli anni ’90 grazie alle prime dichiarazioni di Nunzio Perrella, ex boss camorrista diventato collaboratore di giustizia. Egli ha esposto ai magistrati quanto fossero rilevanti gli interessi finanziari della criminalità organizzata nel settore dello smaltimento dei rifiuti e ha fornito agli inquirenti dettagli essenziali per individuare e ricostruire le zone in cui gli scarti tossici erano stati seppelliti. È proprio dalle sue affermazioni che è stata formulata l’inchiesta “Adelphi”, una delle prime contro le ecomafie

che ha permesso la scoperta della rotta che garantiva lo spostamento dei rifiuti dalle grandi imprese del Nord al Sud Italia.

Le prime attività investigative relative al caso della Terra dei Fuochi risalgono a inizio degli anni Novanta, all'indagine condotta dall'ispettore Roberto Mancini. Tuttavia, la ricerca non ha portato progressi fino al 2011, anno in cui il Pubblico Ministero Alessandro Milita ha riaperto le indagini.

Un ulteriore personaggio di rilievo in questo caso è stato Carmine Schiavone, anche lui ex boss mafioso, che per buona parte della sua vita ha rivestito ruoli di rilievo nelle organizzazioni camorristiche. Nel 1993 è diventato collaboratore di giustizia ed è stato il primo a descrivere il traffico e lo smaltimento di rifiuti tossici che avveniva nelle zone della Terra dei Fuochi; nel 2013 ha affermato di aver già confessato sedici anni prima delle vicende a una commissione d'inchiesta, il cui contenuto però era rimasto coperto da segreto di Stato.

Negli anni, le iniziative principali adottate dalle Istituzioni per gestire il disastro ambientale sono state il Patto Terra dei Fuochi, il Piano Regionale "Terra dei Fuochi" e la mappatura dei terreni agricoli della Regione Campania. Il primo patto prevede l'adozione di misure straordinarie per prevenire e contrastare il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti e dei roghi. Il secondo documento consiste, invece, in un insieme di attività di "campionamento di matrici vegetali in campo, latte e alimenti zootecnici in allevamento e uova di piccoli allevamenti rurali in 120 comuni della regione Campania" (Arpacampania, 2021). Nel caso in cui si verificassero dei ritrovamenti di prodotti non conformi ai parametri, il Piano Regionale prevede che vengano disposti il sequestro e il ritiro dal mercato dei beni, oltre che l'individuazione della fonte della contaminazione.

I costanti rilevamenti eseguiti nella Terra dei Fuochi dimostrano che non si sono mai fermati gli sversamenti abusivi. Anzi, in certi casi i siti bonificati diventano nuovamente oggetto di scarico di rifiuti inquinanti. Questo fenomeno richiede l'attuazione di piani di contrasto efficaci, strutturati in una serie di azioni che rendano definitivi, e non solo temporanei, gli interventi di bonifica effettuati sul territorio italiano.

Inoltre, le statistiche confermano che le operazioni di bonifica si rivelano inefficaci rispetto agli obiettivi prestabiliti. Se, in primo luogo, si esamina e si monitora il territorio ad una velocità costante, non è possibile affermare lo stesso per quanto concerne le bonifiche. Ad esempio, la Resit di Giuliano in Campania, una delle più grandi discariche presenti sul territorio, è stata solamente messa in sicurezza senza aver eseguito una decontaminazione definitiva. Quest'ultima discarica apparteneva a Cipriano Chianese, il simbolo dell'ecomafia campana,

condannato nel gennaio 2021 dalla Corte di Cassazione a 18 anni di carcere per associazione camorristica e avvelenamento di acque. È stato riconosciuto responsabile del disastro ambientale causato dalla gestione della discarica Resit di Giugliano, impianto che utilizzava con lo scopo di interrare tonnellate di rifiuti provenienti dalle industrie di tutta Italia.

Per garantire il risanamento di queste terre, il Ministero della Transizione Ecologica ha definito i criteri per l'attuazione degli interventi di bonifica di tutte le aree classificate come "siti orfani", ovvero quei luoghi potenzialmente contaminati in cui non è stato avviato o non si è concluso il risanamento da parte del responsabile o dei proprietari dei terreni. Il governo stima l'arrivo di cinquecento milioni di euro provenienti dal Piano nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, 2021) per le bonifiche in Italia, includendo quelle relative alle aree campane della Terra dei Fuochi. La lista completa dei siti è già stata approvata ed è visibile sul sito del Ministero dell'Ambiente.

3.2 IL CASO PFAS: VELENI NELL'ACQUA IN VENETO

L'inquinamento da PerFluorinated Alkylated Substances (PFAS) è uno dei casi italiani più gravi di inquinamento delle falde acquifere degli ultimi anni. La sigla PFAS fa riferimento a un insieme di sostanze perfluoroalchiliche, appartenenti alla più grande famiglia dei perfluorocarburi (PFC), un insieme di composti chimici utilizzati in campo industriale.

Dagli anni Cinquanta queste sostanze sono state impiegate dalle industrie con lo scopo di rendere resistenti all'acqua e ai grassi alcuni materiali come tessuti, tappeti, carta e rivestimenti di contenitori per alimenti.

Nel tempo, questi composti hanno avvelenato sia l'ambiente, sia l'uomo per via della loro stabilità termica e chimica che non permette l'attuarsi dei processi di fotolisi, idrolisi, degradazione biotica aerobica e anaerobica. Questa famiglia di sostanze è stata definita nel 2009 come "sostanza inquinante resistente" dalla Convenzione di Stoccolma e, successivamente, nel 2017, la Commissione europea l'ha dichiarata come causa di rischi per la salute umana e per l'ambiente. Gli PFAS sono altamente tossici e sono assimilabili nel sangue attraverso l'ingestione di acqua contaminata, di alimenti che presentano alti livelli di questi composti o che sono stati contaminati dagli imballaggi che li confezionavano. Non essendo eliminabili dall'organismo umano, se non in minima parte e nel corso di diversi anni, gli PFAS conducono ad alterazioni ormonali e a conseguenti malattie. Tra le diverse patologie riscontrate causate dalla protratta esposizione a queste sostanze perfluoroalchiliche, vi sono il cancro ai testicoli, il tumore ai reni, malattie della tiroide, l'ipertensione in gravidanza, la colite ulcerosa, l'aumento del colesterolo e diverse altre (Legambiente).

L'industria chimica vicentina Miteni S.p.A. di Trissino è la protagonista principale del Caso PFAS e, stando alle rilevazioni, ha contaminato le acque venete a partire dal 1977. Dunque, non si esclude che la contaminazione risalga anche agli anni precedenti, quando ancora non venivano effettuate rilevazioni a riguardo. Malgrado ciò, la scoperta dell'inquinamento delle acque superficiali, delle falde e degli acquedotti pubblici è avvenuta solamente nel 2013 grazie a uno studio commissionato due anni prima dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) al Consiglio Nazionale delle ricerche (CNR).

Il CNR ha precisato come trenta comuni delle province di Vicenza, Padova e Verona, per una popolazione stimata di 300 mila abitanti, siano stati interessati dall'inquinamento delle falde causato dallo scarico industriale della Miteni S.p.A. L'azienda è successivamente riapparsa sui giornali nel luglio 2018 in riferimento alla lavorazione di "GenX", una sostanza affine agli PFAS, il cui trattamento era stato autorizzato dal Direttore dell'area Tutela e Sviluppo del Territorio della Regione. La Regione Veneto e la Provincia di Vicenza, in piena emergenza PFAS, non solo hanno permesso l'utilizzo di "GenX", ma per anni non hanno monitorato lo sversamento delle sostanze e non hanno effettuato i controlli sull'adeguatezza degli impianti. Di conseguenza, nel 2018 l'Arpav di Verona ha effettuato nuovi campionamenti nelle acque presenti sotto la fabbrica, rilevando un livello di "GenX" superiore al limite consentito.

La Regione ha subito interrotto alcune attività che l'azienda Miteni svolgeva. A causa dell'interruzione della produzione, della crisi economica e delle scarse riserve monetarie detenute dall'azienda, nell'ottobre dello stesso anno il Consiglio di Amministrazione ha presentato l'istanza di fallimento consegnando in tribunale i libri contabili. Secondo i sindacati dei lavoratori, la chiusura dello stabilimento ha rappresentato una fuga di responsabilità da parte del socio di maggioranza il quale, al posto di effettuare investimenti e attuare piani concreti di bonifica del sito, ha preso una decisione dettata da una mera attitudine al profitto.

A distanza di qualche anno dalla chiusura, il livello di inquinamento delle acque della ex Miteni è ancora elevatissimo. La situazione, chiarita da una relazione pubblicata dalla Commissione bicamerale Ecomafie, con i dati raccolti tra ottobre 2020 e marzo 2021, rimane ancora allarmante. Di nuovo, a subire le tragiche conseguenze sono i lavoratori che hanno perso la loro occupazione, e i residenti della zona che si trovano a vivere in un territorio compromesso.

L'inquinamento da PFAS è una preoccupazione che riguarda molte regioni, in particolar modo il Veneto e il Piemonte. Pertanto, è evidente la necessità di stabilire dei limiti all'inquinamento uniformi su tutto il territorio, e leggi nazionali che non intralcino l'intervento delle Procure.

Dal 2013 ad oggi, Legambiente insieme al “Coordinamento Acqua Libera dai PFAS” organizzano convegni, manifestazioni e incontri su questo tema, per informare e sensibilizzare i cittadini sulla portata e sulla gravità di quanto è accaduto.

Una prima vittoria è stata ottenuta con l’avvio dell’udienza dibattimentale del processo PFAS Miteni, che darà il via a uno dei più grandi processi per reati ambientali nella storia italiana. Il maxiprocesso ha origine dalla riunione di due filoni d’inchiesta: uno per i reati commessi prima del 2013 e l’altro per tutti i reati realizzatisi successivamente. Una questione ulteriore posta al centro del dibattito è il “Miso”, ovvero la messa in sicurezza operativa che l’azienda Miteni aveva definito, ma che non ha mai attuato.

Gli imputati sono quindici manager di Miteni S.p.A., Icig e Mitsubishi Corporation, accusati a vario titolo di disastro ambientale innominato, gestione di rifiuti non autorizzata, avvelenamento acque, inquinamento ambientale e reati fallimentari. Il dibattito in corso coinvolge anche la Regione Veneto e gli enti di controllo come l’Arpav, che sarebbero stati a conoscenza della contaminazione già prima del 2013 e non avrebbero messo in atto nulla per limitarla. Tra i responsabili di questo ecoreato spiccano quindi le istituzioni, e in secondo luogo i dirigenti dell’Arpav, legati alla politica e a Confindustria. La collusione tra le varie dirigenze avrebbe provocato l’enorme disastro ambientale e sanitario in questione.

3.3 OPERAZIONE JOB TAX

Lo sviluppo e il consolidamento del sistema mafioso si sta perfezionando anche nel settore agroalimentare, distretto di vitale importanza, non soltanto per il valore complessivo che esso genera per l’economia del Paese, ma anche per il ruolo che esso svolge in termini di difesa della vita e della salute delle persone. Le organizzazioni criminali riescono a operare tenendo in considerazione i costanti cambiamenti del mercato, delle preferenze e delle abitudini dei consumatori, talvolta anticipandoli.

Con il termine “agromafia” si fa riferimento a tutto l’insieme di attività illecite svolte dalla criminalità organizzata nel settore agricolo e agroalimentare, considerando tutti i reati relativi ai prodotti alimentari. Alcuni esempi sono l’alterazione dei prodotti distribuiti sul mercato o la stessa produzione e vendita da parte delle aziende mafiose. In questa fattispecie, l’attività criminale si concretizza nell’investimento e nel riciclaggio di denaro, nella contraffazione dei generi alimentari e nel controllo sulla vendita dei prodotti.

La pandemia da Covid-19 non ha contribuito a un minor sfruttamento del settore agroalimentare, bensì ha peggiorato la situazione. Nella maggior parte del territorio italiano, le condizioni lavorative dei braccianti immigrati, le inesistenti riforme normative e procedurali e

il minor numero di controlli effettuati per intervenire a sostegno dell'imprenditoria agricola e della manodopera impiegata hanno favorito i fenomeni di intermediazione illecita ("caporalato") e di sfruttamento del lavoro (Commissione Agricoltura e Lavoro, 2021).

La crisi pandemica ha aperto nuove possibilità di speculazione attraverso l'investimento di capitali illeciti nel sistema produttivo agroalimentare estendendo e consolidando la presenza criminale in questo settore.

In Italia, uno dei più spietati casi di attività criminale riscontrati finora in questo settore è rappresentato dall'operazione Job Tax, condotta nel maggio del 2021 dal Nas dei Carabinieri. L'indagine, che ha riguardato un'azienda agricola di San Felice Circeo (LT) dedita alla produzione di ortaggi, è stata avviata nell'ottobre del 2019 e ha avuto origine dalla denuncia di un cittadino bengalese che lamentava la situazione di sfruttamento e le intimidazioni dei suoi connazionali, anche loro dipendenti della società.

Questa operazione ha portato all'arresto dei componenti della famiglia che gestivano l'attività criminale, alla carcerazione di un medico di medicina generale di Sabaudia e all'esecuzione di tre misure cautelari interdittive per la sospensione dei rispettivi pubblici servizi di un medico, una farmacista e un avvocato. Questi ultimi sono stati indagati a vario titolo per illecita prescrizione di farmaci ad azione stupefacente, frode processuale, truffa ai danni dello stato e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Ai lavoratori venivano fatte assumere sostanze dopanti, quali metanfetamine, antispastici e semi di bulbi di papavero essiccati a effetto oppiaceo, allo scopo di alleviare, grazie al loro effetto analgesico, le fatiche psicofisiche dei turni di lavoro. L'assunzione dei medicinali avveniva non per curare le patologie dei lavoratori, ma come strumento per affrontare e sopportare i turni massacranti. Va sottolineato il fatto che, anche in questo caso, a pagare le conseguenze dei crimini di un sistema di produzione compromesso, sono stati soggetti economicamente, socialmente e legalmente meno tutelati.

Oltre ai reati connessi allo sfruttamento dei lavoratori, alle minacce e alle estorsioni ai danni dei braccianti, l'azienda è accusata dell'impiego illecito di fitofarmaci non autorizzati nelle coltivazioni in serra. Questi composti, utilizzati per difendere le coltivazioni agricole dai parassiti e dagli agenti patogeni, si rivelano in alcuni casi dannosi per l'uomo e per l'ambiente. Le problematiche ambientali legate al loro utilizzo possono derivare da diversi fattori quali la biodegradabilità, l'inquinamento del suolo e delle acque, i residui nella catena alimentare e la compromissione dell'equilibrio ecologico. Dunque, l'utilizzo di queste sostanze deve essere ponderato e consapevole.

Purtroppo, i sistemi criminali che operano nel business delle agromafie ne stanno abusando, e stanno producendo conseguenze drammatiche per il comparto agricolo italiano, per i braccianti e per l'ambiente. Questa dinamica potrebbe determinare numerose esternalità negative difficili da fronteggiare senza una serie di strumenti normativi e iniziative sociali adeguate, volte al perseguimento di una politica interventista, piuttosto che miope rispetto alla situazione appena citata.

3.4 RISCHIO DI INFILTRAZIONI MAFIOSE SUI FONDI DEL PNRR

Il perdurare dell'emergenza sanitaria da Covid-19 ha aggravato le conseguenze negative sul sistema economico e sociale italiano. Le organizzazioni criminali adottano una strategia volta a consolidare il controllo del territorio. Quella delle ecomafie, purtroppo, è un'economia che continua a svilupparsi anche all'interno di un contesto di crisi generale.

La situazione di difficoltà finanziaria delle aziende e dei cittadini rappresenta il possibile bersaglio delle organizzazioni malavitose. Queste ultime utilizzerebbero le loro ingenti risorse monetarie per sostenere privati e aiutare le imprese in difficoltà finendo per rilevarle; gli imprenditori in crisi di liquidità potrebbero essere indotti a cedere le proprie attività commerciali a soggetti privi di specifiche competenze professionali, che non considerano i possibili effetti futuri del proprio operato sia in termini economici, sia in termini di sostenibilità ambientale. In questo marasma, vi è il rischio che i fondi comunitari vengano intercettati da sodalizi mafiosi, venendo così sottratti allo Stato e ai progetti per i quali erano destinati.

L'Organismo Permanente di Monitoraggio ed Analisi sul rischio di infiltrazioni nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso ha effettuato uno studio su come la criminalità organizzata potrà introdursi nell'economia legale, approfittando della crisi economica e dei cospicui finanziamenti europei. Nel suo quinto Report, si è focalizzato sulle variazioni societarie registrate da marzo 2020 a febbraio 2021 in Italia, eseguendo un confronto con quelle realizzate nel periodo analogo un anno prima. L'obiettivo di questa meticolosa valutazione è stato verificare se vi fosse la presenza di indizi di infiltrazione malavitosa nel tessuto economico.

Tra le categorie di variazioni societarie che sono state prese in esame vi sono il turn-over di cariche, il turn-over di partecipazioni, i trasferimenti di quote, i trasferimenti di sede o di aziende e le variazioni del capitale sociale e/o di natura giuridica. La principale variazione, in entrambi gli anni, risulta essere quella relativa al turn-over di cariche e di partecipazioni; inoltre, la ricerca ha evidenziato come tra le persone fisiche interessate nei cambiamenti societari, vi fosse la presenza di numerosi soggetti noti alle forze dell'ordine per precedenti penali.

In aggiunta, l'analisi dei codici ATECO rispetto al dato nazionale di tutte le società interessate da variazioni ha fatto emergere che il settore più toccato è stato quello immobiliare, seguito da quello del commercio al dettaglio, del commercio all'ingrosso, da quello edile e, infine, dal settore della ristorazione, come evidenziato nella tabella 1.

<i>Descrizione Codice Ateco</i>	<i>Variazioni</i>	<i>Percentuale nazionale</i>
ATTIVITA' IMMOBILIARI	144.050	10,93%
COMMERCIO AL DETTAGLIO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	124.101	9,42%
COMMERCIO ALL'INGROSSO (ESCLUSO QUELLO DI AUTOVEICOLI E DI MOTOCICLI)	117.508	8,92%
COSTRUZIONE DI EDIFICI	104.787	7,95%
ATTIVITA' DEI SERVIZI DI RISTORAZIONE	97.393	7,39%

Tabella 1. Descrizione Codice ATECO (DIA, 2021)

Per quanto riguarda le variazioni societarie con riferimento alla sede, le regioni maggiormente coinvolte sono state la Lombardia e il Lazio. **Nella figura 3** vengono riportati i dati inerenti all'intero territorio nazionale suddivisi per ciascuna regione.



Figura 3. Numero di variazioni di sede societaria per regione (DIA, 2021)

Il Nord Italia registra un numero di variazioni quasi doppio rispetto al Sud. Questo dato dimostra come, durante la pandemia, le organizzazioni criminali abbiano intensificato la loro attività e la loro presenza nell'economia legale delle aree settentrionali, dove il sistema

economico è notoriamente più efficiente e offre maggiori opportunità di profitto. Le dinamiche mafiose si stanno insinuando nei consigli d'amministrazione, acquisendo aziende in difficoltà ed espandendosi in nuovi settori.

In vista dei numerosi appalti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che verranno assegnati nei prossimi anni, le Istituzioni stanno individuando protocolli per rafforzare il sistema di prevenzione, potenziando i controlli e migliorando il sistema di contrasto alle infiltrazioni. È necessario, infatti, scongiurare in ogni modo il rischio di infiltrazioni ecomafiose nelle risorse previste per l'attuazione della transizione ecologica del Paese.

Il successo di tale Piano dipenderà dunque dalla capacità degli Enti e delle Amministrazioni di presentare, realizzare e gestire progetti sostenibili economicamente, il tutto coadiuvato da una serie di controlli che garantiscano trasparenza e conformità alle normative vigenti, specialmente in ambito ambientale.

4. CONCLUSIONI

L'elaborato ha evidenziato come non esista emergenza economica, sociale o sanitaria, che non attiri l'attenzione della criminalità organizzata e come quest'ultima stia deteriorando il territorio e le persone che vi abitano, con danni i cui effetti saranno valutabili solamente nel medio-lungo periodo.

La disamina dei casi illustrati ha evidenziato come sia in corso una trasformazione del modus operandi del crimine organizzato in ambito ambientale. In passato, infatti, la commissione di illeciti avveniva in maniera frammentata e disorganizzata; oggi, invece, le organizzazioni criminali risultano strutturate e radicate nel territorio e nell'economia italiana. Tale cambiamento ha evidenziato come queste organizzazioni si siano articolate in modo più complesso, accrescendo il loro potere e la loro ricchezza attraverso un legame e un rapporto continuo con l'economia "sana". Quest'ultima garantisce una maggiore disponibilità di risorse e la possibilità di instaurare connessioni, rapporti e relazioni che sono funzionali per le organizzazioni stesse. Dunque, l'acquisizione e la costituzione di aziende rappresentano per i sodalizi mafiosi uno strumento per garantirsi un rapporto continuativo con la dimensione economica.

A questo proposito, dall'analisi dei casi presentati nel capitolo 3 è emerso come le soluzioni e gli strumenti potenziali per prevenire e reprimere il crimine organizzato, e più nello specifico gli ecoreati, possano essere molteplici.

In primo luogo, una soluzione può identificarsi nella sensibilizzazione di cittadini, istituzioni e imprenditori rispetto alle tematiche relative agli ecoreati, con l'obiettivo di diffondere una maggiore consapevolezza del ruolo rivestito attualmente dalle mafie, il quale si discosta dalla tipica visione di una mafia violenta che uccide, sequestra, spaccia o commercializza armi e droga. Le istituzioni spesso risultano "miopi" rispetto alle azioni criminali svolte dalle ecomafie; pertanto, anche i cittadini dovrebbero fornire in primis il proprio contributo, denunciando le pratiche mafiose ogniqualvolta ne venissero a conoscenza. La sensibilizzazione dovrebbe portare le istituzioni, e la popolazione in generale, ad anteporre il bene comune alle speculazioni e ai privilegi economici ottenibili grazie alle attività illecite, contrastando in tal modo la criminalità e i suoi complici.

Un ulteriore mezzo per ostacolare l'operato delle organizzazioni mafiose, in particolare di quelle che gestiscono attività relative al ciclo del cemento e dei rifiuti, è il monitoraggio dei settori maggiormente esposti al rischio di corruzione. Il fenomeno corruttivo, oltre a impoverire l'economia nazionale, rappresenta una minaccia indiretta per l'ambiente e per le

amministrazioni pubbliche. I casi di scioglimento di numerose pubbliche amministrazioni a causa del condizionamento mafioso attestano come le attività legate all'edilizia e al ciclo illegale dei rifiuti siano contagiate dalla corruzione di rappresentanti politici e funzionari pubblici, i quali hanno l'autorità di rilasciare autorizzazioni o di effettuare i controlli. Di conseguenza, si rende necessario ispezionare costantemente il rapporto vigente tra corruzione, appalti e gestione illegale dei rifiuti attraverso un nuovo sistema di controlli che impedisca il dirottamento dei fondi pubblici verso attività appartenenti alla criminalità organizzata.

Risulta difficile, e alquanto improbabile, azzerare totalmente il rischio di infiltrazioni mafiose nei fondi pubblici. Tuttavia, con un attento sistema di ispezioni preventive si potrebbe contrastare in maniera più efficiente le azioni mafiose.

È auspicabile che l'azione dell'Italia per il superamento dell'attuale situazione di crisi pandemica possa esprimersi con equivalente intensità anche nel contrasto alle organizzazioni criminali più strutturate che sfruttano l'inefficienza normativa dello Stato.

Durante la stesura dell'elaborato, si sono palesate le lacune della disciplina penale in tema di attività ecomafiose, ancora farraginosa e inefficace. L'impressione che emerge è che manchi la volontà di un intervento di riforma sistematica, privilegiando, invece, l'attuazione di interventi che spesso appaiono volutamente poco coordinati.

Per una lotta efficace contro le ecomafie va sviluppata una strategia repressiva adeguata, perfezionando l'attività di prevenzione tramite un miglioramento qualitativo dei controlli ambientali svolti dallo Stato. Nell'attuale sistema normativo si evidenzia come, in molti casi, i controlli siano affidati a differenti strutture della Pubblica Amministrazione non coordinate tra di loro e caratterizzate da una scarsa comunicazione. Ciò comporta che ciascun ente preposto al controllo abbia una visione ristretta del fenomeno delle ecomafie, limitata al proprio perimetro di competenza.

Per quanto riguarda l'aspetto legale, una prima iniziativa si individua nell'introduzione delle fattispecie relative alle agromafie, al traffico di opere d'arte e di reperti archeologici e al racket di animali all'interno dei delitti previsti dal Codice Penale, includendole così insieme alle altre già previste dalla Legge.

Oltre allo sviluppo di una legislazione più chiara e completa, si rende necessaria una capillare diffusione delle informazioni e una maggiore cooperazione tra gli organi investigativi e giudiziari del Paese. Una comunicazione ambientale istituzionale può rappresentare un mezzo per contrastare l'insieme delle attività ecomafiose legate al ciclo del cemento, al ciclo dei rifiuti e al commercio illegale di specie animali protette e di reperti archeologici. Essa si concretizza

in una serie di azioni informative su temi ambientali da parte di Regioni, Province, Comuni ed enti di ricerca finalizzate alla sensibilizzazione rispetto a tematiche quali l'inquinamento, i rifiuti e altri temi ambientali. Il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini sono necessari per il miglioramento della qualità delle politiche economiche attuali e future.

Per garantire una maggiore trasparenza, un ulteriore strumento è il bilancio socio-ambientale, anche denominato Bilancio di Sostenibilità, redatto dalle aziende. Quest'ultimo rappresenta un rendiconto quantitativo e qualitativo dell'attività aziendale che pone in evidenza il contributo dell'impresa nei confronti del contesto sociale e dell'ambiente in cui opera, indicando le principali aree di relazione tra l'organizzazione e l'ecosistema che la circonda. Ad oggi questo documento è obbligatorio solo per le imprese di interesse pubblico di grandi dimensioni, mentre rimane volontario per la restante parte delle Piccole Medie Imprese.

Le Istituzioni, per reprimere l'operato ecomafioso, potrebbero rendere obbligatorio per tutte le aziende, anche quelle non quotate, la redazione periodica del bilancio socio-ambientale. In questo modo si otterrebbe una visione più completa e trasparente di ciascuna azienda, non limitata al mero aspetto finanziario, ma riguardante l'intero impatto che la realtà organizzativa ha sul territorio, sull'ambiente e sulla società in generale. Così facendo le attività ecomafiose risulterebbero più esposte agli occhi degli stakeholders e soprattutto delle autorità competenti. A questo proposito l'Unione Europea, attraverso la Direttiva sulla Reportistica Aziendale per la Sostenibilità (Corporate Sustainability Reporting Directive, CSRD), si sta già facendo carico di costruire un sistema di norme che prevedano un ampliamento della platea di società che dovranno rendicontare informazioni non finanziarie. Analizzando la normativa, l'obbligo di rendicontazione per tutte le società quotate presso i mercati regolamentati, indipendentemente dalla loro grandezza, e una maggiore rendicontazione da parte delle piccole e medie imprese dovrebbe essere l'obiettivo principale da perseguire. Le aziende dovranno comunicare informazioni relative a molteplici aspetti ESG (environmental, social, and governance) inerenti alla loro attività, tra i quali gli impatti generati sulla società e sull'ambiente.

In conclusione, uno spunto di riflessione è fornito da un discorso di Carlo Lucarelli: “Alla fine ci riusciremo a capire e a far capire che è tutto collegato. Che vivere significa stare dentro un ambiente in cui quello che respiri, mangi, che bevi, che tocchi, che fai, che dici e che pensi, fa parte di un'unica cosa – la vita – e che quando una parte di questa è corrotta mette in pericolo tutte le altre [...] Economia, ambiente, crimine: problemi diversi, da affrontare in tempi e modi diversi. A unificare tutto, però, ci hanno pensato le mafie” (Legambiente, 2013).

La perseveranza e la costanza, unite a una continua prevenzione e supervisione da parte delle amministrazioni pubbliche e dei cittadini, sono i presupposti per affrontare la tematica trattata in questo elaborato. Una politica “coscienziosa” che sia portavoce delle reali e concrete istanze di tutela sociale e ambientale, la collaborazione delle amministrazioni locali e una maggiore sensibilità ambientale sono i fattori che probabilmente porteranno a dei miglioramenti sensibili nella lotta contro le ecomafie.

Riferimenti bibliografici

Acquevenete, 2022. “Processo PFAS. Miteni non ha garantito il funzionamento delle opere propedeutiche alla bonifica”. Acquevenete. Disponibile su: <https://www.acquevenete.it/it/-/processo-pfas-miteni-non-ha-garantito-il-funzionamento-delle-opere-propedeutiche-alla-bonifica> [Data di accesso: 31/05/2022]

Alberto Peruffo, 2020. 7 settembre 2020, Il concetto di corresponsabilità 1/2 – L’inchiesta GENX/C6O4. La relazione sottovalutata di arpav e l’audizione poco convincente della procura. Il passo decisivo. Pfas.Land. Disponibile su: <https://pfas.land/2020/09/07/7-settembre-2020-il-concetto-di-corresponsabilita-1-2-linchiesta-genx-c6o4-la-relazione-sottovalutata-di-arpav-e-audizione-poco-convincente-della-procura-il-passo-decisivo/#more-2718> [Data di accesso: 31/05/2022]

Alessandra Ziniti, 2018. “Nell’Italia degli abusi edilizi le demolizioni sono un flop”. La Repubblica. Disponibile su: https://www.repubblica.it/cronaca/2018/01/17/news/nell_italia_degli_abusi_edilizi_le_demolizioni_sono_un_flop-300948036/ [Data di accesso: 9/06/2022]

Antonio Massariolo, 2022. Aziende “criminali”: la presenza delle organizzazioni mafiose in Veneto. Università di Padova. Disponibile su: <https://ilbolive.unipd.it/it/news/aziende-criminali-presenza-organizzazioni-mafiose> [Data di accesso: 25/04/2022]

Antonio Parbonetti, 2021. La presenza delle mafie nell’economia: profili e modelli operativi.

Arpa Campania. L’ARPAC e la terra dei fuochi. Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente. Disponibile su: <https://www.arpacampania.it/terra-dei-fuochi> [Data di accesso: 24/05/2022]

Associazione Cosa Vostra, 2019. Mafia come M, La criminalità del nordest spiegata ai ragazzi. 1° ed. Linea Edizioni.

Codice dell’ambiente, Parte quarta: “Norme in materia dei gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati”, Art. 178 e art. 256.

Commissione Europea, 2001. Libro Verde. Disponibile su: [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf) [Data di accesso: 11/06/2022]

Consiglio dell'Unione Europea, 2022. Il consiglio adotta la sua posizione sulla direttiva relativa alla comunicazione societaria sulla sostenibilità. Disponibile su: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/24/council-adopts-position-on-the-corporate-sustainability-reporting-directive-csrd/> [Data di accesso: 13/06/2022]

Direttiva 2014/95/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio.

Direzione Investigativa Antimafia, 2021. Relazione I semestre 2021 (22 settembre 2021), disponibile su: https://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/wp-content/uploads/2022/03/Relazione_Sem_I_2021.pdf [Data di accesso: 30/04/2022]

Dl. 5 Febbraio 1997, n. 22.

European Commission, 2021. Corporate Sustainability Reporting. Disponibile su: https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/company-reporting-and-auditing/company-reporting/corporate-sustainability-reporting_en [Data di accesso: 13/06/2022]

Gazzetta Ufficiale, 12/05/2021. Documento approvato dalle commissioni riunite XI (Lavoro pubblico e privato) e XIII (Agricoltura). Disponibile su: https://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/017/009/INTERO.pdf [Data di accesso: 2/06/2022]

Governo italiano, Ministero dell'Interno, Relazione Dia II semestre 2020: gli interessi dell'economia criminale nel perdurare dell'emergenza sanitaria. Disponibile su: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/relazione-dia-ii-semestre-2020-interessi-delleconomia-criminale-nel-perdurare-dellemergenza-sanitaria> [Data di accesso: 30/04/2022]

Governo Italiano, Ministero della Transizione Ecologica, 25/02/2022, "PNRR: il MiTE definisce i criteri per le bonifiche dei "siti orfani"". Disponibile su: <https://www.mite.gov.it/comunicati/pnrr-il-mite-definisce-i-criteri-le-bonifiche-dei-siti-orfani> [Data di accesso: 4/06/2022]

Governo Italiano, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), 2021.

Il Sole 24 Ore, 2022. Pnrr: Draghi, più controlli per proteggere i fondi dalle mafie, per il contrasto serve l'aiuto di tutti. Il Sole 24 Ore. Disponibile su: <https://www.ilssole24ore.com/art/pnrr-draghi-piu-controlli-proteggere-fondi-mafie-AE448EBB> [Data di accesso: 31/05/2022]

L. 22 Maggio 2015, n. 68.

La Repubblica, 2021. Terra dei Fuochi, al via la campagna di Legambiente #liberidaiveleni. La Repubblica. Disponibile su: https://napoli.repubblica.it/cronaca/2021/06/04/news/terra_dei_fuochi_al_via_la_campagna_d_i_legambiente_liberidaiveleni_-304265083/ [Data di accesso: 25/05/2022]

La Stampa, 2015. Morto il pentito che svelò la Terra dei Fuochi. La Stampa. Disponibile su: <https://www.lastampa.it/cronaca/2015/02/22/news/morto-il-pentito-che-svelo-la-terra-dei-fuochi-1.35297315/> [Data di accesso: 29/05/2022]

La Stampa, 2022. Terra dei Fuochi, report della Procura conferma: tumori legati ai rifiuti. La Stampa. Disponibile su: <https://www.lastampa.it/cronaca/2021/02/10/news/terra-dei-fuochi-report-della-procura-conferma-tumori-legati-ai-rifiuti-1.39884780/> [Data di accesso: 25/05/2022]

Laura Biffi, Enrico Fontana, Antonino Morabito e Cristina Vitiello, 2021. Abbatti l'abuso, I numeri delle mancate demolizioni nei comuni italiani. Osservatorio nazionale Ambiente e Legalità di Legambiente. Disponibile su: <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2021/06/Abbattilabuso-2021.pdf> [Data di accesso: 05/05/2022]

Legambiente Veneto, Inquinamento da PFAS: Il territorio interessato. Legambiente Veneto. Disponibile su: <http://www.legambienteveneto.it/inquinamento-da-pfas-il-territorio-interessato/> [Data di accesso: 30/05/2022]

Legambiente Veneto, Pfas: cosa sono e come incidono sulla salute dell'uomo. Legambiente Veneto. Disponibile su: <http://www.legambienteveneto.it/pfas-cosa-sono-e-come-incidono-sulla-salute-delluomo/> [Data di accesso: 05/05/2022]

Legambiente, 2013. Ecomafia 2013, nomi e numeri dell'illegalità ambientale. 20° ed. Edizioni Ambiente.

Legambiente, 2021. Ecomafia 2021, le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia. 28° ed. Edizioni Ambiente.

Organismo Permanente di Monitoraggio ed Analisi sul rischio di infiltrazioni nell'economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, Report del 5 Maggio 2021, Disponibile su: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-05/report_5_criminalita_organizzata_nelleconomia_maggio_2021.pdf [Data di accesso 30/04/2022]

QuiFinanza, 2021. I fattori considerati dal bilancio di sostenibilità e chi deve redigerlo. Disponibile su: <https://quifinanza.it/green/bilancio-di-sostenibilita-cose-quando-e-obbligatorio/460577/> [Data di accesso: 12/06/2022]

Roberto Orsi, 2022. Bilanci di sostenibilità e piccole imprese: la Ue vuole standard comuni. La Repubblica. Disponibile su: https://www.repubblica.it/economia/2022/02/08/news/bilanci_di_sostenibilita_e_piccole_imp rese_la_ue_vuole_standard_comuni-336867171/ [Data di accesso: 13/06/2022]

Veneto Economia, 2018. Pfas, la Miteni di Trissino chiude. E ora chi bonifica?. Veneto Economia Disponibile su: <https://www.venetoeconomia.it/2018/10/pfas-miteni-trissino-fallimento/> [Data di accesso: 31/05/2022]